

La Repubblica 21 marzo 2009

Preso il reggente di Brancaccio si nascondeva a casa della figlia

Stava pranzando nella casa della figlia, a Brancaccio e, quando ha visto i carabinieri in borghese che avevano sfondato la porta ed entrati nella casa, ha provato anche una fuga sui tetti in pantofole, ma non è durata a lungo. Ludovico Sansone, 55 anni, latitante dal dicembre scorso, è stato arrestato ieri attorno alle 14.20, a sette giorni esatti dall'arresto di Antonino Lo Nigro, l'altra figura forte di Brancaccio, il mandamento di cui Sansone era reggente.

Nell'appartamento di via Falomas, al civico, 18 i carabinieri del reparto operativo guidati dal colonnello Jacopo Mannucci Benincasa hanno sequestrato anche documenti, un computer portatile e ben dieci cellulari da cui Sansone non si staccava mai.

«Mi faccio il carcere con dignità come sono abituato a fare», ha detto Sansone ai carabinieri che lo stavano ammanettando, dopo avergli tolto la parrucca e i baffi finti, mentre dalle finestre di Brancaccio in tanti hanno assistito all'arresto.

Nelle intercettazioni di Perseo — l'operazione dei carabinieri dello scorso 16 dicembre che aveva portato in carcere 96 presunti mafiosi, con lo stesso Sansone sfuggito alle manette — viene chiamato "Zio Ludovico" in una conversazione tra Giuseppe Scaduto, presunto capomafia di Bagheria, Sandro Capizzi, figlio del boss Benedetto, Giovanni Adelfio e Antonino Spera, impegnati in una riunione in cui sarebbe stato scelto il capo della nuova "cupola" che i mafiosi volevano ricostituire. Capizzi chiedeva a Scaduto: «Brancaccio c'era ieri?», intendendo che il clan fosse stato rappresentato a un precedente incontro. E Scaduto rispondeva "sì" e Spera puntualizzava: «E' venuto lo zio Ludovico». Nonostante le parentele di Dandone con Lo Nigro e con I Tagliavia, altra famiglia importante, non era sempre stato così amato: come raccontato dal pentito Salvatore Grigoli, il reggente di Brancaccio avrebbe dovuto essere ucciso dai killer di Cosa nostra perché era a conoscenza di tanti segreti del clan, allora capeggiato dai fratelli Graviano. Inoltre, poche settimane fa, Sansone era stato assolto dai giudici del tribunale di Palermo in un processo a presunti affiliati alla famiglia mafiosa di Santa Maria Di Gesù.

Per il colonnello Teo Luzi, comandante provinciale ciei carabinieri, «Sansone è certamente un personaggio di spessore. Tra la città e la provincia dopo Nicchi e Raccuglia c'era lui, e da dicembre è il nostro centoquarantesimo arresto per mafia. D'altra parte la ricerca dei latitanti è una priorità delle forze dell'ordine: ogni giorno di latitanza in più per i boss significa accrescere il proprio prestigio». Per Luzi non è nemmeno casuale che l'arresto sia avvenuto proprio a Brancaccio. «Era il suo territorio —spiega il colonnello— e le regole di Cosa nostra vogliono che il reggente non se ne allontani troppo. D'altra parte anche Lo Nigro una settimana fa è stato arrestato a Bagheria, a dieci minuti dallo stesso quartiere».

Gabriele Isman

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS